

L'ULTIMO MESTOLAIO

di Paolo Schiavi

foto Luigi Girolami

luna piena, perché sicuro che in questo periodo avrebbe potuto procurarsi un legno resistente alla tarlatura e questo dette l'impressione di trovarci di fronte ad un uso antico di secoli, giustificato da credenze probabilmente pagane sugli effetti benefici esercitati dall'influsso della luna sul bosco e sui suoi prodotti.

Mastro Michele ci spiegò poi le tecniche di lavorazione del legno, che aveva appreso in gioventù da altri mastri compaesani e che si erano tramandate di generazione in generazione quasi immutate.

Dopo aver realizzato tavolette di legno dai rami tagliati nel bosco, esegue una serie di intagli con uno strumento tagliente chiamato "cupa cucchiara", facendo acquistare all'utensile una prima grossolana forma, che viene poi sagomata attraverso una paziente operazione di rifinitura eseguita con raspe, carte vetrate ed un vetro dal margine affilato.

Mastro Michele ci mostrò orgoglioso una campionatura dei suoi prodotti artigianali: mestole, cucchiari, forchettoni, palette, pestelli e mortai, tutti di legno egregiamente lavorati.

Questa produzione soddisfaceva un tempo quasi interamente le richieste delle famiglie delle comunità montane. Esse traevano il sostentamento da una economia prevalentemente agricola e pastorale, ed è logico dedurre che la produzione di utensili fosse indirizzata a soddisfare le esigenze legate a quel tipo di economia.

Nei mesi freddi dell'inverno, per esempio, l'alimentazione era costituita prevalentemente da cibi a base di farina di castagne e per la loro preparazione quotidiana si faceva largo uso di questi utensili.

Ma questi artigiani del legno sapevano costruire an-

che attrezzi da lavoro, come ad esempio le mazze che servivano per piantare nella dura terra di montagna i paletti di sostegno alle reti di recinzione per il gregge. Lo stesso Mastro Michele ci mostrò due splendide mazze che ben avrebbero potuto figurare in un museo della civiltà contadina.

Quando giunse il momento del saluto fummo assaliti

da un sentimento di tristezza, poiché ci sembrava di prendere definitivamente commiato da una tradizione destinata a scomparire. Ma il buon Michele, ricco dell'esperienza derivatagli da una lunga vita vissuta tra i monti, contribuì ad allontanare, con la sua allegria, ogni malinconia ed acconsentì ad essere fotografato accanto ai suoi artistici manufatti in legno.



In occasione di una gita sulla montagna ascolana in compagnia di amici, durante l'attraversamento di un piccolo paese della Valle Castellana, ridotto a poco più di un gruppetto di case disabitate, ebbi modo di conoscere un vecchio abitante del luogo che, seduto sull'uscio della sua abitazione, era intento a ricavare utensili domestici dalla lavorazione di piccoli pezzi di legno.

Mastro Michele questo il suo nome — nonostante la lentezza dei movimenti dovuta all'età ormai avanzata, adoperava gli strumenti di lavoro con sorprendente abilità.

Sorpreso dal nostro interesse, egli sospese volentieri il lavoro e con garbo rispose alle nostre domande: ci spiegò che per procurarsi il legno adatto al lavoro si recava in cerca di rami di acero o di noce nel bosco al mattino presto, ma solo in tempo di

